

*Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XV Legislatura*



RESOCONTO STENOGRAFICO

375^a SEDUTA

MARTEDÌ' 31 LUGLIO 2012

Presidenza del Presidente Cascio

*A cura del Servizio Lavori d'Aula
Ufficio dei Resoconti*

INDICE

Governo regionale

(Comunicazioni del Presidente della Regione)

PRESIDENTE	3, 6
LOMBARDO, <i>presidente della Regione</i>	3

Gruppo parlamentare

(Comunicazione di adesione)

.....	3
-------	---

La seduta è aperta alle ore 18.05

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che del verbale della seduta precedente sarà data lettura nella seduta successiva.

Comunicazione di adesione a Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Musotto ha dichiarato di aderire al Gruppo parlamentare UDC.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunicazioni del Presidente della Regione

PRESIDENTE. Si passa al punto all'ordine del giorno: Comunicazioni del Presidente della Regione. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

LOMBARDO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che siamo tutti noi consapevoli che il nostro Paese, l'Italia, e la Sicilia vivono un momento molto difficile, un momento molto critico. Ne abbiamo parlato in occasione dell'ultima comunicazione che ho reso a loro tutti, alla vigilia dell'incontro che una delegazione del Governo ha avuto con il Presidente del Consiglio e con alcuni suoi ministri. E questo, ovviamente, avviene nel contesto di una crisi finanziaria che non risparmia nessun continente, un momento nel quale recessione, disoccupazione, sostenibilità dei conti, oltre che essere entrati nel linguaggio comune, sono fatti che assillano, giorno per giorno, le classi dirigenti e i cittadini.

Abbiamo fatto i conti, in questi quattro anni e più, con molte manovre del Governo nazionale che abbiamo dovuto fronteggiare, che ci hanno imposto ovviamente dei vincoli e però abbiamo visto che la situazione è tale per cui - non vorrei ripetere il raffronto - il debito del nostro Paese, il debito pubblico è cresciuto fino a toccare il culmine dei circa duemila miliardi di euro per un rapporto con il PIL del 120 per cento. Mentre, vale la pena di ribadirlo, la Sicilia questo debito ce l'ha nella misura e nella proporzione del 7 per cento del proprio prodotto interno lordo.

Certo, è un momento difficile perché in questo contesto di un'economia fragile come quella di tante altre regioni, non soltanto del nostro Paese, di tante regioni meridionali, l'economia, il sistema economico siciliano, come dicevamo, presenta non poche criticità.

In questo contesto non c'è dubbio che noi registriamo anche una vera e propria aggressione all'autonomia speciale. Non si parla più nel nostro Paese né di federalismo e neppure di regionalismo, che in fondo è il fondamento dell'organizzazione del nostro Stato e si va affermando, di fatto, a tutti gli effetti, un nuovo centralismo che è lo strumento attraverso cui, più agilmente, governare processi di revisione della spesa, tagli e risparmi che, molto spesso, sono concordati in sede internazionale e vengono imposti, registrando da chi di competenza un atteggiamento di insofferenza per le lungaggini, per le resistenze, tra virgolette, delle istituzioni democratiche ed elettive e si tende sistematicamente e metodicamente a screditare.

In un momento del genere, considerate le criticità di cui vi dicevo e anche l'aggressione alla nostra autonomia speciale, è necessario che soprattutto il Presidente della Regione possa esercitare appieno le sue prerogative, sia libero da ogni vincolo e non sia indebolito nel suo ruolo, soprattutto al confronto con gli uomini, con i vertici delle altre istituzioni.

Come ben sa, signor Presidente, così non è per me; non è così da oltre due anni, almeno dal 29 marzo del 2010. Sarebbe ipocrita nasconderselo, soprattutto in questo momento, e devo dirle francamente, con grande enorme disagio, che ho cercato di nascondere - e questo mi è costato molto

-, questo sentimento l'ho vissuto in mille occasioni, soprattutto e non soltanto in quei confronti che il mio ruolo, fino all'ultimo, con il Governo e con il Presidente del Consiglio, mi porta a tenere continuamente.

Non è così per una vicenda giudiziaria, ne abbiamo parlato e vi ho reso conto, a partire dal 13 di aprile del 2010. Una vicenda giocata abilmente, devo dire, sul piano mediatico attraverso una bene orchestrata fuga di notizie, tanto da ingenerare nell'opinione pubblica un'idea di grave responsabilità da parte mia, mentre - lo dico perché la gran parte di voi non lo sanno - nei fatti, primo, al Presidente della Regione siciliana, in Sicilia, non è stato consentito, dopo due anni e quattro mesi, di essere interrogato. Ho parlato con voi, ho rilasciato interviste, ho fatto conferenze stampa.

Per ben tre volte, nell'arco di questi due anni, la pubblica accusa ha richiesto l'archiviazione.

Un processo, che era iniziato da molti mesi, è stato interrotto alla vigilia della sua naturale conclusione ed ancora, molti di voi non lo sanno o forse lo sanno, non solo non è stato disposto ma non è stato neppure richiesto un rinvio a giudizio.

Non è che io non sono stato rinviato a giudizio; non è stato richiesto il rinvio a giudizio.

Da cittadino semplice, libero dal peso di una carica così importante e così impegnativa, sempre nel rispetto, ovviamente, della magistratura, avrò il diritto e ho anche il dovere di fare conoscere ai siciliani e agli uomini delle Istituzioni le particolarità di questa vicenda giudiziaria, di un'indagine che non è stata mai compiuta perché, nel caso in cui lo fosse stata, avrebbe potuto forse mettere in discussione una sentenza già emessa e ampiamente pubblicizzata.

Ragione per cui potrò, potrete, potremo, a tempo debito e a voce più alta, pur senza menarne un vanto che, molto spesso, è motivo perché se ne traggia vantaggio - perché si è trattato, come vi dicevo l'altra volta, di fare il nostro dovere -, potremo diffondere a voce più alta la consapevolezza che forse mai, forse mai come in questi trascorsi quattro anni, sono stati seriamente intaccati gli interessi illeciti e criminali, mafiosi e non.

Mi ero impegnato, nel rispetto della istituzione che rappresento, che qualunque verdetto di un giudice non avrebbe raggiunto il Presidente ma il semplice cittadino. Così è.

La mia scelta è stata maturata in altri tempi e oggi, per come mi sono impegnato a fare con il popolo siciliano e con tutti voi, do seguito a quell'impegno. Ma c'è un'altra ragione che mi induce a dimettermi, anche se da più parti mi è stato chiesto di desistere. C'è una ragione politica precisa. Sono convinto, e me ne assumo la responsabilità, che l'anticipazione delle elezioni potrà consentire, dico potrà consentire, alla politica regionale e ai siciliani di determinarsi più autonomamente.

Potrà consentire che la Presidenza della Regione, il Governo, le alleanze, il Parlamento regionale, possano essere sottratti in buona parte, mi auguro del tutto, ai tavoli della trattativa tra i partiti nazionali laddove la Sicilia, ma anche la sorte del popolo siciliano, il nostro destino, sarebbero stati trattati come merce di scambio, così come è stato, così come è accaduto, salvo brevi parentesi temporali, in questi sessant'anni di cosiddetta autonomia.

Sono convinto infatti, e oggi più che mai sono convinto, ma credo che si tratti di una consapevolezza sempre più diffusa, che autonomia e partiti nazionali sono ontologicamente incompatibili.

In questi quattro anni la concreta esperienza autonomista, condotta con determinazione, ha provocato l'indebolimento e talvolta la disgregazione di quei partiti e, in particolare, di alcuni di quei partiti. Se si confrontano, vi prego di rifletterci per un momento, le condizioni del quadro politico di oggi con quelle del 13 aprile 2008 quando si votò, i mutamenti sono quasi incredibili e molti di questi hanno avuto origine in Sicilia. Ed è stata la logica e la pratica politica e di governo dell'autonomia a determinarli; non è stato un capriccio, una volontà di fare questo piuttosto che quest'altra cosa. Qui si sono evidenziati, in una Regione meridionale a Statuto speciale, i limiti di un bipolarismo che nell'alternanza ci lascia l'Italia più povera e smarrita e che ha accresciuto, a mio avviso, ma non solo a mio avviso, a dismisura il divario tra Nord e Sud che sembrano appartenere a due diversi continenti.

Oggi a Comiso bisogna ricorrere alle proteste, allo sciopero della fame, per denunciare la colpevole omissione di uno Stato che lascia inutilizzato un aeroporto la cui pista fu inaugurata dodici anni fa, mentre il miraggio del Ponte va sfumando nelle nebbie dello Stretto e le ferrovie restano indegne, addirittura, di un Paese da terzo mondo.

Oggi è facile contestare l'autonomia dopo che la si è ridotta ad un simulacro di se stessa, in un patto scellerato tra governi e classi dirigenti fondato sull'assistenzialismo, sullo spreco, sul saccheggio delle risorse naturali, umane ed elettorali, salvo ora attaccarla in questo momento di debolezza per eliminarla, dipingendola agli occhi del mondo come la causa di tutti i mali, addirittura, del nostro Paese, salvo gridare al fallimento della Sicilia che non c'è stato, sono passati credo una decina di giorni da quei titoli a nove colonne. Interessare i giornali di mezzo mondo, seguendo una tattica politico-mediatica disonesta e criminale, magari con l'intento di alzare e poi abbassare *rating* e *spread*, valori dei mercati finanziari, per supportare la *spending review* - di cui si fa un gran parlare -, per minacciare la povera gente che più povera non può essere, per insultare il precariato, i nostri forestali, per farli quasi vergognare di esistere e di guadagnare un mitico stipendio.

Signor Presidente, so che avete approvato una legge. Useremo i nostri poteri nell'emergenza di protezione civile o quanti altri potremo esercitare, ogni risorsa disponibile, per intanto quei servizi fondamentali per non massacrare le altre isole della Sicilia, ma anche perché riteniamo che - lo diciamo, ovviamente, consapevoli che insieme abbiamo approvato una legge per il blocco delle assunzioni - la gente che ha costruito, ha fondato l'aspettativa della propria vita, quella della propria famiglia, nessuno può pensare o permettersi il lusso di credere che la si possa condannare alla morte civile, e non soltanto civile.

Una manovra per favorire la speculazione finanziaria che mortifica la produzione e il lavoro, sequestra le democrazie, le commissaria o minaccia di commissiarle, rovescia i governi e piega ai suoi interessi gli uomini e le donne ormai di mezzo mondo.

Sono convinto, vi dicevo, che non c'è autonomia istituzionale, come le tante esperienze regionali ci insegnano, senza autonomia politica.

Questi quattro anni sono serviti, credo, perché questo si comprendesse e io non giudico negativamente questo proliferare di movimenti del territorio, di gruppi di parlamentari, di gruppi politici che, ormai, si sono resi conto abbondantemente che la risposta alla domanda dei cittadini proveniente dai partiti nazionali non è più assolutamente sufficiente.

Questa mia scelta, signor Presidente e onorevoli colleghi, lucida e ragionata, mi auguro possa aprire una ulteriore fase politica e di governo e dell'azione legislativa guidata da uomini liberi, non intrappati, che sappiano archiviare la tradizionale piaga dell'ascarismo e del trasformismo, che ha caratterizzato e caratterizza in misura sempre più ridotta la nostra vicenda politica e quella della nostra classe dirigente. Possa essere guidata da una politica libera e forte, che sappia riconquistare l'autonomia e finalmente realizzarla in tutti gli articoli dello Statuto.

In questi giorni, credo, anche ieri, oggi, voi stessi rivedete l'articolo 24 che cosa c'è al posto dell'Alta Corte, per non parlare degli articoli 36, 37 e 38 dello Statuto. Uno Statuto, non lo dimentichiamo, ottenuto con la passione, con la lotta e col sangue, e attuarla, finalmente, questa autonomia, certo praticando il rigore finanziario, superando il modello di una pubblica Amministrazione concepita come ammortizzatore sociale, per liberare energie e risorse per lo sviluppo, per incentivare l'impresa che produce e dà lavoro a chi lo merita e non ai nostri amici.

Una autonomia, una classe dirigente e un Presidente della Regione che sappiano confrontarsi, che possano confrontarsi alzando la voce se serve, da pari a pari con lo Stato, pretendendo che la ferita delle due Italie venga rimarginata dopo centocinquanta anni di parole, di speranze, di illusioni o di inganni. Da pari a pari e con voce forte, tanto da prendere atto, in caso contrario, e che si prenda atto anche dalla controparte che, piuttosto che essere quotidianamente vituperati ogni giorno, giorno per giorno, come la fatidica palla al piede, di questa palla al piede consensualmente e civilmente ci si liberi. Il piede da un canto, e la palla dall'altro; e ognuno per la sua strada.

Ecco perché è necessario che, votando il 28 e il 29 ottobre, si elegga un Presidente forte, senza vincoli e riparta l'azione di governo a favore dell'autonomia.

A tal proposito non mi stanco di citare Malta, che è a un braccio di mare dalla Sicilia.

E' un fazzoletto di terra poco fertile, conta gli abitanti di una metà di Palermo, ha una pressione fiscale che è enormemente più bassa della nostra e nell'era della recessione conosce una straordinaria stagione di sviluppo. Ha una rappresentanza nelle istituzioni dell'Europa, e si fa valere.

In quell'Europa che, senza politica e senza ideali, impone la legge del più forte; ha finanziato, nell'interesse di alcuni Paesi che, certo, si sono potenziati, salvo ora a meravigliarcene come se fosse il portato del caso, ha finanziato l'espansione ad Est, mentre ha fatto fallire deliberatamente lo sviluppo verso il Sud e l'area di libero scambio Euro-Mediterranea; e sottoscrive continuamente protocolli che portano al fallimento della nostra economia, e della nostra economia agricola in maniera particolare.

Io credo che le politiche di questi quattro anni, di cui non rinnego né per i governi né per le alleanze né per le riforme né per tutti gli uomini e le donne, tutti, che ho avuto l'onore di avere a fianco a me, riforme e azioni la cui valutazione sarà resa quando gli umori dell'oggi lasceranno il posto ad una analisi più serena e che, pur tra mille errori che ho compiuto, mille incertezze, mille ritardi, per i quali non giova cercare attenuanti nelle inimmaginabili ostilità, sofferenze e sacrifici, io credo che le politiche di questi quattro anni abbiano determinato una svolta che, comunque, vada continuata nella consapevolezza di chi governa, ma soprattutto nella consapevolezza di chi legifera.

Se lascio la Presidenza della Regione, la Presidenza del popolo siciliano, se lascio tutte le cariche politiche, le lascio tutte, le ho lasciate tutte per la verità, lo faccio ragionevolmente, con serenità e assolutamente senza rimpianti.

Sono consapevole di avere toccato, peraltro, l'apice degli onori perché per un siciliano la Presidenza della Regione non è stata, non può essere stata la tappa della carriera politica, una tappa che poi vede Parlamenti nazionali, piuttosto che Parlamenti europei, infatti il Parlamento europeo è stato prima, e neppure ministeri; ma costituisce il punto più alto di un percorso. Ecco perché non ci sono rimpianti, c'è una grande serenità e sicuramente una grande soddisfazione.

E le lascio consapevole di avere fatto, pur tra mille limiti, il mio dovere fino in fondo.

Ringrazio per questo, perché me lo ha permesso, il popolo siciliano e vi auguro sinceramente, lo auguro a tutti voi novanta, di potere continuare a servire e a servire meglio la Sicilia. Grazie.

(*Applausi*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'Assemblea prende atto delle dimissioni del Presidente della Regione.

Ricordo che in questo caso, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, dello Statuto, si procede alla nuova e contestuale elezione dell'Assemblea Regionale e del Presidente della Regione entro i successivi tre mesi.

Ricordo, altresì, che ai sensi dell'articolo 8 *bis*, comma 3, dello Statuto e secondo la giurisprudenza della Corte Costituzionale (sentenza n. 12 del 2006), nel periodo tra lo scioglimento dell'Assemblea e la nomina del nuovo Governo regionale, il Presidente e gli Assessori possono compiere atti di ordinaria amministrazione.

Avverto infine che, a norma dell'articolo 4 della legge costituzionale n. 1 del 1962, finché non si è riunita la nuova Assemblea regionale siciliana sono prorogati i poteri della precedente Assemblea.

Onorevoli colleghi, in questa giornata molto particolare che segna la vita delle Istituzioni regionali sento forte il dovere di ringraziare tutti voi, colleghi deputati, per l'impegno profuso e per la partecipazione all'attività parlamentare che, in questi quattro difficili anni, ha registrato il conseguimento di importanti risultati sia sul versante legislativo che per quanto concerne l'attività

ispettiva e politica. Tutto questo, nonostante l'enorme difficoltà del quadro politico, e soprattutto, difficoltà di natura finanziaria.

E' auspicio di questa Presidenza, ma credo di interpretare il sentimento dell'intero Parlamento, che i prossimi mesi, pur nella competizione elettorale che si avvicina, possano far emergere valori condivisi di partecipazione nella comune prospettiva del miglioramento delle condizioni di vita dei siciliani.

Questa è l'ultima seduta dell'Assemblea.

Terremo seduta giovedì 9 agosto 2012, alle ore 11.00, per eventuali ordini del giorno rispetto ad impugnativa del Commissario dello Stato per le otto leggi che abbiamo approvato tra ieri e oggi.

Pertanto, la seduta è rinviata a giovedì 9 agosto 2012, alle ore 11.00, con il seguente ordine del giorno: Comunicazioni.

La seduta è tolta alle ore 18.31

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore
dott. Mario Di Piazza

Il Responsabile
Capo dell'Ufficio dei resoconti
dott.ssa Iolanda Caroselli
